

Gazzetta del Sud 20 Gennaio 2023

## **Quei quartieri sotto il controllo del boss in un paese dove nessuno vuol parlare**

CAMPOBELLO DI MAZARA. Il quadrilatero dove pare si muovesse il superlatitante Matteo Messina Denaro è tutto qui, tra il rione Guadagna, vicino al cimitero comunale di Campobello di Mazara e quello dello Sperone. Un fazzoletto di case a due piani dove da lunedì si sono accesi i riflettori come fosse una scena da film. E, invece, tra la curiosità dei giovani pronti a fare foto ai militari davanti i covi, tutto è vero tra le vie di questo piccolo paese che ora è diventato quello di Matteo Messina Denaro, nato a Castelvetrano. Ieri sera a Campobello di Mazara si è aggiunto un ulteriore tassello a quest'indagine che tenta di ricostruire i mesi di latitanza in paese. Un terzo covo, stavolta in via San Giovanni, angolo via Santa Croce. Un immobile il cui proprietario vive fuori paese e dove, al primo piano, avrebbe abitato in affitto Andrea Bonafede con la compagna. Almeno fino a un anno fa. Mentre a piano terreno gli ampi garage sono utilizzati come ricovero di mezzi di un'azienda agricola. La perquisizione, stavolta della Polizia, ha riacceso i riflettori su quest'angolo del rione Sperone. A poche decine di metri dal primo covo di vicolo San Vito. A piedi è una manciata di secondi. La zona è quella del campo sportivo. Il focus degli investigatori pare si sia concentrato tutto qui, in quei due rioni del paese che si toccano e dove la vita scorre tra case disabitate e quelle, invece, dove vivono agricoltori, impiegati e liberi professionisti. Non c'è voglia di parlare tra chi passeggiava in queste vie. Ieri il paese s'era già svegliato con la notizia dei sigilli alla casa della madre di Andrea Bonafede in via Marsala, angolo via Cusmano. Poche centinaia di metri distante dal bunker scoperto in via Maggiore Toselli. Mercoledì sera era stato lo stesso Bonafede ad aprire ai militari dell'Arma per un primo sopralluogo, poi i sigilli e lui è andato via da solo a bordo della sua macchina. I residenti della zona hanno vissuto un'altra giornata col presidio dei carabinieri, mentre nel vicolo San Vito sono arrivati anche i Cacciatori di Sicilia, specializzati in perquisizioni e ricerca di bunker. E nel pomeriggio a Castelvetrano poche persone hanno partecipato in piazza alla manifestazione organizzata da Giuseppe Cimarosa, regista di teatro equestre e gestore di un maneggio, è figlio di Rosa Filardo, cugina di primo grado di Matteo Messina Denaro e di Lorenzo Cimarosa, morto nel 2017 dopo aver collaborato con la giustizia. Cimarosa aveva un foglio bianco, dove simbolicamente riscrivere la nuova storia di Castelvetrano. «Ribellarsi alla mafia e gioire di questo arresto è un nostro dovere di siciliani onesti. Fino a oggi la nostra storia è stata segnata e scritta dagli errori degli altri, da oggi ce la scriviamo da soli», dice. Fa riflettere una testimonianza. «Ho lavorato per due anni a Campobello di Mazara e vissuto lì un tempo di formazione ineguagliato e fondamentale. Ho capito la potenza della mafia quando assoggetta e sottomette un territorio. Ho capito la forza delle relazioni che fanno sì che l'energia del potere criminale produca l'esistenza di un sistema altrettanto forte, complice e servo». A raccontarlo è Marina Marino, esperta in urbanistica per la Commissione straordinaria che tra il 2012 e il 2014 ha

guidato Campobello di Mazara. Marina Marino è stata chiamata a occuparsi di urbanistica in tante Commissioni di Comuni siciliani sciolti per mafia. «Un luogo violento», così lo ricorda l'urbanista, «per lo stato di abbandono e incompletezza che sembra caratterizzarlo, vuoto di persone, sede di uno dei campi per migranti irregolari più devastato del Paese. Cani randagi e solitudine. Ma anche bar moderni, illuminati e ricchissimi. Intorno, l'oscurità e il vuoto sociale». Da ottobre 2012, per due anni Marina Marino si è misurata «per conto dello Stato con l'amministrazione locale dell'urbanistica retta da logiche mafiose, accolta, appena fuori dal paese, da una grande scritta con una brillante vernice rossa su una vecchia cabina elettrica che diceva «W Matteo Messina Denaro», tanto per non illuderci che i benvenuti non eravamo noi», ovvero lei e la Commissione straordinaria.